

FABBRI
EDITORI

È vietato qualsiasi utilizzo dell'opera non espressamente autorizzato,
inclusi l'estrazione di testo e dati (*text and data mining*) e l'uso per finalità
di alimentazione di sistemi di intelligenza artificiale.

L'uso non autorizzato costituisce violazione dei diritti dell'autore e dell'editore
e comporta responsabilità ai sensi della Legge n. 633/1941 e successive modifiche.

Collaborazione ai testi: Martina Scarpa
Redazione e impaginazione: studio pym / Milano

Pubblicato per

FABBRI
EDITORI

da Mondadori Libri S.p.A.

© 2026 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Prima edizione: settembre 2026

ISBN: 979-12-234-0208-5

Stampato presso  Grafica Veneta S.p.A.

Via Malcanton, 2 – Trebaseleghe (PD)

Printed in Italy

www.fabbrieditori.eu

TONIA LUPO

Second Chance

FABBRI
EDITORI

A chi sceglierà di scendere nella tana del Bianconiglio.

Le risposte non aspettano in superficie.

*Ti auguro il coraggio di cercarle, la pazienza di perderti
e la gentilezza di accogliere chi incontrerai lungo il cammino.*

Potresti imbatterti addirittura in una parte di te.

Se succede, fermati a prenderci una tazza di tè.

PROLOGO



Grace

Forse in un'altra vita avremmo avuto la possibilità di stare insieme. Sarei nata nel suo stesso ambiente, sarei stata in grado di capirlo più a fondo o, semplicemente, sarei stata la sua anima gemella. In un'altra vita, ma non in questa.

Io e Charles non ci sentivamo più, e anche se ero stata proprio io a bloccare il suo numero, una parte di me su cui non avevo controllo sperava che ci saremmo ritrovati, ancora, e ancora, e ancora. E forse ci aveva sperato così tanto da farlo accadere.

Proprio la sera in cui pensavo che sarei riuscita a voltare pagina, se non per sempre, almeno per qualche ora. Ero sulla pista da ballo, tra le braccia di un altro ragazzo, quando scorsi Charles a pochi metri da me, che mi osservava come avrebbe fatto un drago con il suo tesoro più prezioso.

Non avevo retto il suo sguardo ed ero scappata via, il più lontano possibile da lui. Charles mi aveva inseguito fino al parcheggio, e ora ci trovavamo sotto uno dei temporali estivi peggiori che avessi mai visto.

«Lasciami in pace!» gridai. La mia voce arrivò alle mie stesse orecchie attutita dalla pioggia, che si faceva via via più fitta e pesante, come la rabbia che provavo in quel momento.

«Grace! Fermati!» mi ordinò lui. Se pensava che gli avrei dato ascolto, si sbagliava di grosso. Ormai la nostra amicizia, o qualsiasi altra cosa fosse, era finita: avevo chiuso con lui. E se una parte di me non si era ancora rassegnata a quella nuova situazione, l'avrebbe dovuto fare al più presto.

Quando lo sentii afferrarmi il polso mi girai di scatto e lo spinsi via. Alcune ciocche di capelli mi si incollarono al viso e la mia lunga treccia divenne un peso fastidioso sulla mia spalla. Dovevo avere un aspetto orribile, zuppa e arrabbiata com'ero. Lui no. Charles, a differenza mia, era munito di ombrello, oltre che della sua solita bellezza disarmante.

«Si può sapere che ti è preso? Chi era quel tipo? E perché sei qui?» Avanzò di nuovo verso di me.

«La vera domanda, Charles, è: perché ci sei tu?»

Quel club era l'ultimo posto al mondo in cui avrei pensato di trovarlo. Un pensiero molto pericoloso mi attraversò la mente, rapido, naturale. Se lui era lì, allora... no, non era possibile che anche lui avesse il cuore spezzato. Spensi immediatamente quel pericoloso raggio di speranza. Per fortuna le lacrime che solo in quel momento mi accorsi di stare versando si mescolavano alle gocce di pioggia, almeno non gli avrei dato la soddisfazione di vedermi piangere per lui. “Non di nuovo” pensai. Non gli avrei permesso di scombussolarmi un'altra volta l'esistenza.

Mi abbracciò sotto la pioggia, piombandomi addosso come un fulmine. Sentii l'ombrello cadere di fianco a noi, le sue braccia stringermi e... il suo profumo. La sua acqua di Colonia a mio avviso sarebbe dovuta comparire nella lista delle sostanze illegali, ma forse senza l'accordo con il profumo della sua pelle quelle note di cuoio e legno non sarebbero state poi così letali per il genere umano, o almeno per me.

Tentai di svincolarmi da quell'abbraccio, ma più io mi agitavo e più lui mi stringeva a sé. Stavo per ricascarci, per lasciarmi andare di nuovo. Poi ricordai tutto il male che mi aveva fatto. Rammentai che per noi stare insieme sarebbe stato impossibile.

«Ti odio» gli dissi all'orecchio.

«Davvero?» domandò, stringendomi ancora di più a sé.

«Sì» risposi.

Mollò la presa. Credetti di averla avuta vinta, di aver sancito per sempre la fine di quel rapporto, ma lui puntò i suoi occhi nei miei e mi chiese di ripeterlo. Voleva che lo guardassi mentre gli dicevo che lo odiavo. Le sue iridi blu oceano, in tumulto come il temporale che incombeva su di noi, mi catapultarono di nuovo in quella tempesta di emozioni che pensavo mi avesse abbandonata per sempre.

«Io ti...»

